

originale dalla tendenza della oligarchia veneziana verso un dominio assoluto su tutto, anche sulla vita ecclesiastica dei suoi sudditi.¹

Paolo II erasi trovato, fin da quando era cardinale, in aspro conflitto con l'assolutismo di Stato della sua città natale; quando cioè essendo morto nell'anno 1459 Fantino Dandolo, vescovo di Padova, Pio II aveva dato in commenda questa chiesa al cardinale Barbo, che occupava già il vescovato di Vicenza.² Ora il governo di Venezia, avendo già scelto un altro candidato nella persona di Gregorio Correr, fece subito i maggiori sforzi onde far prevalere la sua volontà. Venne pertanto deliberato che se il cardinale non rinunciava entro venti giorni al suo vescovato, gli sarebbero state sequestrate tutte le sue rendite provenienti dal territorio veneto. Oltre a ciò Paolo Barbo avrebbe dovuto esercitare una pressione sul fratello: non riuscendo Paolo ad indurre il cardinale alla riunione, quell'infelice sarebbe stato per sempre bandito dal territorio veneziano e avrebbe avuto confiscati i beni!³ Di lì a poco la Signoria scrisse parecchie lettere pressanti al papa e ai singoli cardinali circa la questione di Padova.⁴ Non avendo il cardinale Barbo ceduto, l'ambasciatore veneziano ricevette l'ordine severo di non fargli visita,⁵ e fu così tenace la Signoria nel suo proposito,⁶ che finalmente al cardinale fu giocoforza cedere. Nondimeno il vescovato di Padova non toccò a Gregorio Correr, ma a Giacomo Zeno con l'obbligo di pagare annualmente al cardinal Barbo 2000 ducati. Dopo ciò furono annullate le deliberazioni prese contro Paolo Barbo.⁷

¹ FRIEDBERG (II, 688 s.) segue quasi esclusivamente la monografia deficiente di SAGREDO nell'Arch. stor. ital. Ser. 3, II, 92 ss. Cfr. inoltre LEISSER, *Gesch. d. Republik Venedig* II 2, 668 s. e GOTHEIN, *Ignatius von Loyola* 528 s. Molti nuovi particolari apporta CECCHETTI (*Venezia e la corte di Roma* 2 voll.), ma disposti con disordine e molto male utilizzati. Cfr. anche MOLMENTI in *N. Antologia* 1901, XCIV, 94 ss. e *Atti d. Ist. Veneto* LX (1900-1901) 2, 678 s.

² Cfr. DONDI OROLOGIO, *Canonici* 24. Vedi anche PII II, *Comment.* 44 e DONDI OROLOGIO, *Dissert. nona s. Historia eccl. Padovana*, P. 1817, 50 s.

³ * Deliberazione del 5 marzo 1459. *Sen. Secr.* XX, f. 177b-178, Archivio di Stato in Venezia.

⁴ * Lettere a Pio II, datate l'8 e 27 marzo 1459 e al cardinal Scarampo in data 27 marzo 1459. *Sen. Secr.* XX, f. 178-179 loc. cit.

⁵ * «Bene autem commemoramus et mandamus vobis, quod desistere debentis a visitatione rmi card. S. Marci ex causis et respectibus vobis notis».

* Istruzione per gli inviati a Mantova del 17 settembre 1459. *Sen. Secr.* XX, f. 190. DARU e dopo di lui VOIGT (III, 70) parlano erroneamente di un divieto di parlare al papa o di salutarlo.

⁶ Cfr. specialmente la brusca * lettera agli ambasciatori presso il papa del 4 gennaio 1459 (st. fior.) in *Sen. Secr.* XX, f. 203.

⁷ Cfr. SANUDO 1167; CANENSIS 97. La disposizione contro Paolo Barbo fu annullata il 5 marzo 1460; v. * *Sen. Secr.* XX, f. 117b. La memoria del MARZO del 1709 stampata in Arch. stor. ital. Ser. 3, II, 120 s. pone erroneamente quest'affare nell'anno 1443 e parla di un cardinale di Mantova, scambio di S. Marco. FRIEDBERG (II, 692) non ha fatto che prendere l'errore cronologico, sebbene la